

I materiali proposti in questo libro costituiscono un articolato ventaglio di riflessioni sulla "piazza", lo spazio urbano più rappresentativo e riconoscibile della tradizione sociale italiana.

Questa figura urbana è stata interpretata in due successive tornate concorsuali recentemente indette dal Comune di Milano secondo una duplice chiave di lettura: come recupero della dignità urbana e dell'identità storico culturale dei luoghi per le piazze dei borghi storici ora periferie, così come attribuzione di significato e creazione d'identità per le nuove centralità che si generano nei nodi di addensamento di mobilità o di funzioni. Degli esiti di questi concorsi viene presentata ampia documentazione, accompagnata dall'indagine fotografica realizzata da Dominik Huber che rilegge in un costante movimento di smontaggio e riassetto gli spazi urbani in corso di trasformazione.

Arturo Lanzani, geografo e urbanista, si interroga sulla questione delle nuove periferie urbane e sul significato odierno dello spazio pubblico; Alessandro Rocca affronta quindi da architetto il tema della forma dello spazio pubblico e propone un'acuta ricognizione in campo internazionale delle realizzazioni più significative; sulla stessa linea Italo Rota, infine, in un'intervista stimolante invita a compiere un salto nella qualità progettuale, accostandoci ai luoghi con strategie aperte alla loro complessa natura.

Milano



Comune
di Milano

IN/ARCH MILANO

Concorso
Nazionale
di Progettazione
"Cinque piazze
per Milano"

Concorso
Internazionale
di Progettazione
"Piazze 2001"

Comune di Milano

Assessorato
Lavori Pubblici

Assessorato Sviluppo
del Territorio

Ufficio Concorsi
di Progettazione

In/Arch Milano
Istituto Nazionale
di Architettura

ISBN 88-324-0227-0

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione
anche parziale e con qualsiasi strumento

A cura di	Raffaella Poletti
Foto di	Dominik Huber
Grafica	Humm Design
Coordinamento	Melissa Martinelli
Editore	IL SOLE 24 ORE S.p.A. Sede Legale: via P. Lomazzo, 52 - 20154 Milano Redazione e amministrazione: via Castellanza, 11 - 20151 Milano Per informazioni: Servizio Clienti 02/30225680 o 06/30225680 Fax: 02/30225400 o 06/30225400 e-mail: servizioclienti.libri@ilsole24ore.com

I testi di presentazione
dei progetti
relativi al concorso
"Cinque piazze
per Milano" sono
dell'arch. Silvia Volpi
Settore Arredo Urbano

Le note di storia urbana
sono da attribuire a:
Riccardo Palma e Alessio
Schlavo (piazze: Costantino,
Gabrio Rosa, Santa Giustina,
Anita Garibaldi, Tirana);
M. Chiara Casolo
(piazzale Gambarà);
Paola Froncillo
(piazza Ohm);
Alberto Frascotti
(piazza di Roserio)

Si ringrazia
l'arch. Alberto Villasanta
Settore Cartografia
per la riproduzione
dei fotopiani

**Concorso Nazionale
di Progettazione
"Cinque piazze per Milano"
1999**

Promotori	Assessorato allo Sviluppo del Territorio Maurizio Lupi
	Assessorato alle Periferie alla Sicurezza e al Decentramento Paolo Del Debbio
	Direzione Centrale Ambiente e Mobilità Settore Arredo Urbano Giovanna Franco Repellini
Contenuti del progetto	Direzione Centrale Ambiente e Mobilità Settore Arredo Urbano Giovanna Franco Repellini
	Direzione Centrale Pianificazione Urbana e Attuazione Piano Regolatore Emilio Cazzani
	Ufficio Concorsi di Progettazione Giovanni Oggioni Paola Velluto Francesco Gambarana Marco Calanoco Bianca Miola collaborazione di Antonella Ronna
	In/Arch Sezione Regionale Lombarda Marco Engel Anna Giorgi Melissa Martinelli
Commissione per la stesura del bando	Direzione Centrale Ambiente e Mobilità Settore Arredo Urbano
	Direzione Centrale Pianificazione Urbana e Attuazione Piano Regolatore
	Ufficio Concorsi di Progettazione
	In/Arch Sezione Regionale Lombarda
Coordinamento	In/Arch Sezione Regionale Lombarda M. Chiara Casolo, Melissa Martinelli

**Concorso
Internazionale
di Progettazione
"Piazze 2001"**

Promotori	Assessorato ai Lavori Pubblici Vice Sindaco Sen. Riccardo De Corato
	Assessorato allo Sviluppo del Territorio Gianni Vorgia
	Direzione Centrale Ambiente e Mobilità Settore Arredo Urbano Silvia Volpi
Contenuti del progetto	Direzione Centrale Ambiente e Mobilità Settore Arredo Urbano Silvia Volpi
	Direzione Centrale Pianificazione Urbana e Attuazione Piano Regolatore Emilio Cazzani
	Ufficio Concorsi di Progettazione Giovanni Oggioni Paola Velluto Francesco Gambarana Marco Calanoco
	In/Arch Milano Marco Engel Anna Giorgi Melissa Martinelli
Commissione per la stesura del bando	Direzione Centrale Ambiente e Mobilità Settore Arredo Urbano
	Direzione Centrale Pianificazione Urbana e Attuazione Piano Regolatore
	Ufficio Concorsi di Progettazione
	In/Arch Milano
Coordinamento	In/Arch Milano M. Chiara Casolo Melissa Martinelli

Indice

	6		Presentazioni
	10	Giovanni Oggioni	Concorsi e progetto
	12	Silvia Volpi	5+3
	14	Arturo Lanzani	Periferie a Milano. Una condizione plurale e mobile
	22	Alessandro Rocca	Milano. Per una ecologia del progetto urbano
	27	Pierluigi Salvadco	Progettare gli spazi urbani. Intervista a Italo Rota
31		Concorso Nazionale di Progettazione "Cinque Piazze per Milano"	
	32	Piazza Costantino	Note di storia urbana L'intervento di sistemazione della piazza
	40	Il progetto	
	42	Piazzale Gabrio Rosa	Note di storia urbana L'intervento di sistemazione della piazza
	50	Il progetto	
	52	Piazza Tirana	Note di storia urbana L'intervento di sistemazione della piazza
	60	Il progetto	
	62	Piazza Anita Garibaldi	Note di storia urbana L'intervento di sistemazione della piazza
	70	Il progetto	
	72	Piazza Santa Giustina	Note di storia urbana L'intervento di sistemazione della piazza
	80	Il progetto	
83		Concorso Internazionale di Progettazione "Piazze 2001"	
	84	Piazzale Gambara	Note di storia urbana
	90	I progetti	
	112	Piazza Ohm	Note di storia urbana
	118	I progetti	
	140	Piazza di Roserio	Note di storia urbana
	146	I progetti	

a cura di
Pierluigi Salvadori
In/Arch Milano

P.S. Milano sta organizzando da qualche tempo importanti concorsi. Ne hai vinto recentemente uno importante per la trasformazione dell'Arengario nel museo del Novecento, ma altri concorsi rilevanti sono stati assegnati a noti progettisti. Pensi che il concorso sia lo strumento più adeguato per influire in modo incisivo sulle trasformazioni dello scenario urbano?

P.S. Quali strategie metteresti in atto nella nostra città per consentirle di allinearsi alle più avanzate capitali europee?

P.S. Oggi l'architettura sembra risentire di una sorta di internazionalizzazione, così come internazionale è l'informazione globale. I flussi immateriali della finanza, dell'informazione scientifico-tecnica e della comunicazione di massa sembrano produrre un'architettura in grado di fuoriuscire dai propri confini. Si registra spesso un'indifferenza delle architetture che ne derivano ai luoghi e alle strutture storiche della città: si identificano con un'astratta immagine di modernità, di progresso e di consumo. In queste condizioni, quali potrebbero essere le nuove categorie progettuali da porre in campo per il disegno dello spazio collettivo?

P.S. La piazza è sempre stata considerata lo spazio collettivo per eccellenza, ma nella storia è anche lo spazio di rappresentanza, molto spesso quello monumentale. La nozione di spazio pubblico è oggi in crisi, così come in crisi è la nozione di monumento. Si è parlato tanto della perdita del luogo, di ibridazioni spaziali, dello spazio del movimento. Sempre più spesso il mitico spazio pubblico, inteso classicamente come spazio di incontro, tende a scomparire. Quale tipo di spazio deve evocare oggi la piazza?

I.R. Il concorso è l'ultimo atto di un iter complesso che potremmo definire anch'esso progettuale. I primi attori e le prime decisioni sono come sempre di natura politica, tecnica ed economica e analogamente al progetto di architettura prevedono la messa in atto di strategie, funzionali alla riuscita del concorso. Lo strumento del concorso è pertanto interessante, ma bisogna che esso sia ben organizzato e ben preparato.

I.R. Tratterei la questione a partire da quanto affermato prima. Per affrontare la riprogettazione della città è necessario mettere in atto sistemi organizzativi complessi con cui raggiungere, tra le altre cose, l'ottenimento dei fondi europei necessari per gli investimenti. Le città europee economicamente e culturalmente più avanzate hanno saputo da tempo darsi l'organizzazione necessaria, hanno prodotto i piani per gli investimenti e nominato gli urban manager capaci di mettere in atto strategie e procedure. Bisogna poi ricordare che una volta realizzati gli edifici, questi devono essere gestiti e mantenuti.

Per quanto riguarda Milano penso che sia necessaria qualche architettura "faro" per rilanciare l'architettura della città che è stata per troppi anni ferma agli interventi degli anni sessanta. Qualche architettura che brilli come i diamanti su una mano che comincia ad avere delle rughe sarebbe importante per ridare anche fiducia ai progettisti più giovani a cui spetterà veramente il compito di ripensare Milano, di riprogettarla. Potremmo così parlare di una Milano metropolitana senza la quale nessuno sforzo può ottenere risultati realmente soddisfacenti.

I.R. Credo che in Italia non ci sia abbastanza "leggerezza" nei confronti del passato. Quando dico leggerezza non voglio dire che si debba avere l'autorizzazione a demolire. È come usare l'astice del salto in alto, che consente di saltare molto più in alto di quanto non ci si aspetti; la sbarra da superare va collocata almeno là dove gli antichi l'hanno collocata, in tal modo il risultato dei nostri progetti diventa del tutto imprevedibile. Troppo spesso stiamo sotto le righe e pensiamo che il nostro passato sia irraggiungibile.

L'architettura in Italia ha bisogno di sfide e non di mimetismo anche perché i territori preziosi del passato sono già salvaguardati e protetti. Nei luoghi di frangia, o nelle città dove maggiore è la sedimentazione post-bellica, come Milano, si dovrebbero sviluppare grandi occasioni progettuali.

Il problema della internazionalizzazione della scrittura mi sembra un problema superato, bisognerebbe piuttosto parlare di linguaggi individuali. Questo vale ancora di più per gli spazi collettivi come piazze o strade, che sono diventati gli unici luoghi in grado di contenere – e di fatto già le contengono – le architetture eclettiche e individualiste che oggi vengono prodotte. Lo spazio collettivo deve essere uno spazio di grande creatività. Deve contenere sia creatività nuove che quelle esistenti.

Ritengo che in Italia il problema della progettazione degli spazi collettivi sia innanzitutto legato alla comprensione della natura dello spazio in cui si vuole vivere. Apparteniamo a una società ricca, ma il paese è così ormai "fuori dalle righe" che chiunque abiti, per esempio, nel centro di San Gimignano vorrebbe avere una piscina, un campo da tennis e tre parcheggi coperti. Viceversa, in città come Vicenza le persone abbandonano il centro storico e nei palazzi palladiani troviamo i letti a castello. Si impongono pertanto delle scelte. A questa situazione non possiamo dare nessuna risposta disciplinare se non quella di una autoriflessione sulla società, sui suoi destini, sui suoi errori e le sue aspirazioni.

I.R. Penso che la piazza contenga al suo interno cose molto diverse. Molti degli spazi che oggi tenderemmo a chiamare strade, piazze o viali, sono in realtà entità economiche aperte. Un'asse commerciale non risponde più alle regole delle strade su cui si affacciano i commerci, ma è il commercio stesso a dettare le regole dello spazio. Questo spazio non è più una strada, anche se la evoca perché qualcuno l'altraversa, o perché non è coperta, però è una parte integrante di uno spazio complesso che serve a fare vendere dei prodotti. In altri casi siamo in presenza

P.S. Hai delineato una nuova figura di progettista, in grado di affrontare i problemi da punti di vista diversi, trovando riferimenti nell'arte, nel cinema, nella fotografia, nel paesaggio, ma anche nella politica, nell'economia o nella comunicazione: come si concilia questa visione con la figura dell'architetto?

P.S. Sempre più spesso ci si occupa di aree dismesse da recuperare, di aree interstiziali o di spazi utilizzati in alternativa a quelli classici, siano essi periferici o ricavati nei tessuti storici delle città. In questo contesto assume sempre più importanza e centralità il suolo della città inteso come lo spazio aperto tra gli edifici.

Si contrappone pertanto la nozione di solidità dell'architettura a quella di leggerezza dello spazio aperto, il quale sempre più spesso si carica di valori autonomi. Quali elementi architettonici caratterizzano il suolo della città e come questi devono essere progettati?

di spazi interstiziali senza progetto. Siamo di fronte a nuovi tipi di spazi: potrebbero essere grandi spazi riconquistati dalla natura, che non vuol dire giardino o agricoltura, ma potrebbero essere spazi primari, riserve di spazi, non soggetti a definizioni tipologiche, se non a definizioni di ambiente atmosferico. Potremmo parlare di vuoti romantici, di vuoti positivistici o altri tipi di vuoto, a questo punto liberi dagli obblighi rappresentati appunto dalla piazza, dal luogo della circolazione e così via. Tutto ciò implica un salto nella qualità progettuale molto forte, vuol dire che, per esempio, l'architetto paesaggista è disposto a non disegnare lo spazio vuoto, ma ad avere semplicemente una strategia. Avere una strategia significa cambiare i rapporti tra lo statuto delle parti che compongono lo spazio aperto, il che non implica l'uso del progetto in senso classico. Sono temi sofisticati, nuovi, molto aperti, che presuppongono una liberazione dal passato, cosa purtroppo spesso difficile in Italia. In altri Paesi il problema è stato da tempo superato, sono stati progettati e realizzati luoghi nuovi di altissimo interesse. La questione potrebbe essere quella di impedire che questi non diventino "non luoghi"; implicherebbero nuovi tipi di progetti che possono assumere referenze nell'arte, forse nella fotografia o nel cinema. Parlare di spazio aperto significa parlare di movimento, la piazza è il luogo in cui gli oggetti in movimento si spostano come su una tavola bianca; più percepiti per la loro ombra che per il loro movimento, essi escono dalla statica metafisica. Gli spazi pubblici, oggi, sono luoghi dinamici, sono essi stessi in movimento, quindi vanno concepiti in maniera diversa. La prima cosa da fare quando progettiamo uno spazio pubblico è capire in quanto tempo lo si può percorrere attraversandolo, quanti minuti si hanno a disposizione, quante cose si possono vedere in quel tempo, di giorno, di notte, al tramonto, quante se ne possono vedere in automobile e quante se ne possono vedere a piedi, ed è in quei movimenti che si sviluppa la densità dei segni.

I.R. Da anni penso che l'architetto non sia più l'unico artefice del progetto. Al problema del progetto possono oggi riferirsi diversi operatori. Un'agenzia di comunicazione o di pubblicità può benissimo disegnare uno spazio aperto, con le sue regole, risolvendo i motivi funzionali o probabilmente ottenendo un buono spazio: un architetto può fare altrettanto, o un paesaggista, così come un operatore cinematografico esperto di luci, partendo dalla notte per risolvere il giorno. Le risposte sono pertanto molteplici. La strategia sta nel saper scegliere quale tipo di approccio è più interessante per risolvere un problema. Oppure, specie per un progetto di spazi aperti, potrebbe essere interessante chiamare persone di discipline diverse, proprio per vedere se i diversi approcci danno risposte intriganti o comunque inaspettate.

I.R. Penso che in questo non ci siano delle vere e proprie regole; non tanto perché gli spazi sono tutti diversi, ma perché, come ci ha insegnato l'arte degli ultimi venti anni, il problema è quello di dare un senso agli accostamenti. Possiamo pertanto parlare di *performance* per accostare oggetti: sono gli oggetti della necessità, e sono proprio questi, secondo me, a determinare la natura del suolo. Il problema del suolo è un problema di primaria importanza, e di grande valore strategico. È molto importante stabilire dei limiti funzionali nello spazio, dove inizia un tipo di spazio e dove ne inizia un altro. Un esempio semplice: immaginiamo un posteggio in un prato, delimitato da una catenella o da un dislivello, questi piccoli segni rappresentano la fine dello spazio vuoto, ma a un tempo l'inizio di uno spazio consociativo. Dobbiamo però stare attenti al rischio di trasformare il luogo pubblico in un catalogo di materiali edilizi, in un *surplus* di disegni, di materiali, di soluzioni; non bisogna pensare che uno spazio pubblico sia uno spazio di progettazione primaria, un sottofondo, che non è sottomesso a intenzioni e interpretazioni.

Lo spazio pubblico è uno spazio che deve avere anche l'ambizione di dotare delle regole comportamentali, ma non esser lui stesso la regola, questo vuol dire che talvolta bisogna stare molto attenti o anche sotto tono con l'immagine progettata; l'anonimato dell'intervento può contenere talvolta in sé i germi per la strutturazione dello spazio tridimensionale. Questi sono naturalmente problemi di maturità che si imparano con l'esperienza, ma oggi anche chi

P.S. Paul Virilio sostiene che "La materia ha tre dimensioni: non soltanto quelle della geometria, ben note a tutti, ma altre tre dimensioni che potremmo definire come massa, energia e informazione...". Se queste nozioni sono vere, lo spazio pubblico cambia in termini di scena o di luoghi per l'informazione. In questa logica, a tuo giudizio, che tipo di scena urbana si potrebbe configurare?

P.S. Riprogettare lo spazio urbano significa inevitabilmente confrontarsi con situazioni esistenti e consolidate. Come vedi il rapporto tra modernizzazione e memoria, e quale tradizione milanese ti sentiresti eventualmente di salvaguardare?

P.S. Che differenza esiste tra la piazza di un tessuto compatto e la piazza di una periferia e quali accorgimenti progettuali adatteresti nel lavorare sull'una o sull'altra?

P.S. Quale consiglio daresti alle amministrazioni pubbliche orientate a utilizzare il concorso come strumento per il ridisegno della città? Quale agli architetti che vogliono partecipare ai concorsi? Quale infine agli abitanti della città e quali aspettative essi dovrebbero avere dai concorsi degli architetti?

non ha esperienza può farla sugli errori fatti da altri. Ci sono esempi famosi, luoghi che si possono visitare da cui trarre insegnamenti. In Europa sono state negli ultimi anni realizzate nuove piazze, pensiamo a Lione, dove sono stati realizzati i primi esempi di spazi pubblici. Lione contiene cose molto belle, ma anche cose che oggi non si fanno più, addirittura possiamo riconoscervi alcuni errori, sia di natura tecnica che progettuale. C'è un esempio semplice: la fontana che esce dalle pietre del pavimento e ritorna nelle fessure: sembra un'idea bellissima, ma dopo una settimana la fontana deve essere chiusa altrimenti si intoppa o si riempie di muschio scivoloso, è imbarazzante per la città. Così a Torino, davanti al Palazzo Reale, con il Castello di fianco: quattro spruzzi d'acqua e alla fine sembra che sia sotto l'acquedotto. È naturalmente una battuta, ma bisogna stare molto attenti al significato delle cose che si progettano, l'artista forse può permetterselo, ma lo spazio pubblico non può generare confusioni di senso o far scaturire battute, è uno spazio di base e come tale va trattato.

I.R. Mi sembra che la questione così posta rappresenti un po' la definizione di tutto ciò che abbiamo detto finora. Tuttavia non darei così tanta importanza al problema dell'immagine, nel senso che viviamo in un periodo di grandi trasformazioni e di virulente sequenze di innovazioni; dobbiamo essere coscienti di tutto ciò che è nuovissimo, come una fase assolutamente necessaria di transizione verso una stabilizzazione delle problematiche. Cinque anni fa era assolutamente impossibile immaginare uno spazio pubblico senza un megaschermo, oggi non è più così necessario, nel senso che il megaschermo è stato digerito, ha le sue regole, sappiamo anche dove e come oggi un megaschermo sia efficace e dove invece questo diventi una semplice decorazione. Credo che ci voglia un'enorme autodisciplina, l'efficacia dei nostri progetti oggi è tanto maggiore quanto essi non cerchino di imitare il sistema delle informazioni internet o virtuali. La particolarità di questi sistemi è che ci consentono di fare venire il mondo in casa, mettere questo universo nella strada, pertanto riportarlo all'esterno significa renderlo inutile, cioè fare un passo indietro di cento anni. È come andare all'esposizione universale di Hannover e vedere in tutti i padiglioni delle postazioni internet, è una specie di contraddizione in termini, non c'era bisogno di andare a Hannover per consultare i terminali. Questa forma di autodisciplina è anche la forma che permette la creazione di quegli spazi autenticamente del nostro tempo. Né a Bilbao né nel Palazzo dei Congressi di Jean Nouvel c'è traccia di video, non perché non interessino, ma perché vengono affrontati e risolti altri problemi.

I.R. A Milano non esistono piazze in senso stretto, tranne piazza del Duomo e piazza Cordusio, quindi non riuscirei, anche rileggendo la storia, a ricostruire un passato, una tradizione, un modo di rapportarsi a questo tematico. Per Milano la storia è ancora tutta da inventare.

I.R. Ci sono delle differenze, e con questo ritorno alla risposta precedente sulla mancanza di termini appropriati per definire lo spazio pubblico. Spesso i grandi spazi della modernità sono spazi della periferia, qualche volta definiti come contenitori verdi di servizi, dove sovente i servizi non sono stati realizzati. Resta l'illusione che questi possano trasformarsi in piazze e se il tema viene affrontato in questo modo non può che portare alla creazione di spazi distorti e angoscianti.

I.R. Le tre domande sono legate e c'è un solo modo di rispondere. Ricominciare cioè un iter normale di produzione degli spazi pubblici della città: è necessario avere una strategia, fare dei concorsi, giudicare i concorsi, scegliere i progetti migliori e verificarli sul territorio. Questo non vuol dire mettere in discussione le idee portate dalla proposta progettuale ma l'uscita sul territorio e la verifica degli abitanti consente aggiustamenti del progetto. Proprio in questo processo potrebbe stare la risposta alle tre questioni poste: ritrovare una progettualità normale, un iter progettuale normale.

Ottobre 2002

0227/01

ISBN 88-324-0227-0



9 788832 402278